BREVE RILATIONE DEL CONSISTORO PVBLICO,

Dato a gli Ambasciadori Giaponesi dalla Santita di Papa Gregorio xiij. in Roma, il di 23. di Marzo 1585.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

IN ROMA,

Appresso Francesco Zannetti, alla Sapienza.

M. D. LXXXV.

CONSISTORO DATO a gli Oratori Giapponesi.

EDEVA il Papa nel suo Pontifical throno con l'assistẽza de' Cardinali, & di molti Prelati & Signori, nella sala deputata al riceuimento de gl'Imperadori, & de' Re; quando i due Ambasciadori Giaponesi, Don Manzio, & Don Michele; & insieme vno de' loro nobili Don Martino (ritrouandosi l'altro, per nome Don Giuliano, grauemente ammalato) con splendidissima comitiua, & con istraordinario fauore di tutta la Corte, furono introdotti nel Consistoro, Quiui da S. B. con chiari segni di carità, & di affetto paterno, ammessi alla solenne adoratione, & al bacio de' santi piedi; si ritirarono con molta modestia al luogo assegnato loro dal Maestro delle cirimonie. Dopo questo, furono ad alta voce recitate le lettere di credenza, tradotte nel volgare Italiano el tenore che siegue.

LETTERE DI DVE RE
ET DI VN PRENCIPE
DEL GIAPONE,
ALLA SANTITA DI N. S.
PAPA GREGORIO XIII.

Di Don Francesco Re di Bungo.

CONFIDATO nella gratia del sommo Iddio, con grande humiltà mi pongo a scriuere a V. Santità. Il signore che regge il cielo, & la terra, & e potente sopra il sole, la luna, & le stelle; a me ignorante, immerso in oscure tenebre, ha fatto risplendere la sua diuina chiarezza: & a nostri popoli particolarmente aprendo l'arca delle sue misericordie, & pretiose gioie; hebbe per bene gia sono più di 34. anni, di inuiare in questi regni del Giapone i Padri della compagnia di GIESV: i quali seminando ne'cuori degli huomini la parola di Dio; e piaciuto al clementissimo Signore che il mio ancora ne habbia ricenuto alcuna particella. Il quale tanto segnalato benefitio, & altri molti (o santissimo Padre di tutta la Christianità) io per me attribuisco alla intercessione, & a'meriti della Santità vostra. La onde, se io non fossi impedito da guerre, vecchiaia, & indispositioni, verrei in persona à visitare cotesti sacratissimi luoghi; & insieme, dando vbidienza a V. Beatitudine, dopo di hauere diuotamente baciato i suoi santi piedi, megli metterei sopra il capo, & riceuerei

nel mio petto di man sua il segno della Santa Croce; ma essendomi ciò vietato per le cagioni sudette; io disegnauo di inuiare in mio luogo Dō Girolamo mio nipote, figliuolo del Re di Fiunga. Ma perche egli si truoua hora lontano di quà, & il Padre Visitatore sta sul partire; mi e paruto mandare per lo medesimo effetto Don Mācio suo cugino. Da V. Santità riceuerò a singolar gratia, che come quella che stà in luogo di Dio, si degni di fauorire (come fà) & me, & questi nouelli Christiani. Il reliquiario che V. Santità mi mandò co'l Padre Visitatore, mi fù dato: & io lo posi humilmē te sopra il mio capo. del qual fauore io rendo tan te gratie a V. Santità che non vi e ne bocca ne lingua, che basti ad esprimerle. Non sono più lungo, poiche si delle cose di questo regno, come della persona mia, il P. Visitatore, & Don Mancio daranno pieno ragguaglio a V. Santità, la quale in verita adorando, con molto timore scrissi la presente, il di xr. di Genaro, l'anno dopo la venuta del Signore. M. D. LXXXII.

Soprascritta.

All'adorando, & che stà in luogo del Re de Cieli, grande & santissimo Papa.

Sottoscrittione.

Quello che stà sotto i santi piedi di vostra Beatitudine, Francesco Re di Bungo.

Di

ON la gratia di Dio humilmente offerisco questa lettera a V. Sātità. Due anni sono (cioè l'anno dopo la venuta del Signore M. D. L X X X.) nel tēpo della Quaresima, & della pretiosa passione del Signor nostro Giesù Christo, ritrouandomi io cō la mia famiglia in gran perturbatione, e tumulti di guerre; & nelle profonde tenebre della gentilità; si degnò il Padre delle misericordie di illuminarmi, & mettermi sul diritto camino della salute, per mezzo del P. Visitatore, & altri della Cōpagnia di GIESV; i quali mi aiutarono in ogni cosa; & predicando la parola di Dio a me, & a miei, fecero co'l sacramento del santo Battesimo scendere sopra noi la gratia del cielo. Del quale si gran benefitio, con somma allegrezza rendo infinite gratie al sommo Re. Et essendo la Santità V. il pastore di tutta la Christianità, haurei molto desiderato venire in persona costà, & posto per terra con gran sommissione darle obedienza, baciarle i piedi, & mettermegli sopra il capo. Ma perche molti & graui impedimenti ciò non mi permettono; io mando col sudetto P. Visitatore, Dōn Michele mio cugino, accioche faccia lo stesso vffitio a nome mio. Da lui intenderà la Santita V. i miei desiderij, & altre cose: onde finisco, & con humiltà, & verita riuerentemente la adoro. il di VIII. di Genaro, M. D. L XXXII.

Soprascritta.

Sia presentata a quello che io adoro, grande & santo Signore, che sta in luogo di Dio.

Sottoscrittione.

Stà sotto le scarpe di vostra Beatitudine Don Protasio.

Di Don Bartolomeo Prencipe di Omura.

VANTVNQVE sia presuntione la mia, pure con la gratia del Signore de'cieli offerisco questa rozza lettera a V. Santita.la quale stando in terra in luogo di Dio,& insieme per maestro, & Dottore, di tutta la Christianita,ragion sarebbe che io passan do i mari venissi in persona a vedere V. Beatitudine,baciarle i suoi santi piedi,& mettergli sopra il mio capo.Ma per molte cagioni io sono al presente impedito di farlo. E venuto vltimamente in questi paesi tanto remoti il P.Visitatore della Cõ pagnia di GIESV;& hauẽdo egli dato molto buon' ordine alle cose di qua, se ne ritorna in patria: & con questa buona occasione viene anco Don Michele mio nipote. ilquale benche non habbia meriti perciò, tuttauia riceuerò a fauore, che egli sia ammesso a baciare in mio nome i piedi a V.Santita & darle la debita Obedienza. In tanto supplico molto V. Beatitudine si degni tener memoria di me,& fauorirmi insieme con questi nostri Regni, & nouella Christianita, che questo e tutto il mio desiderio. Del resto il P. Visitatore, & Don Michele daranno rilatione a bocca a V. Santita la quale di cuore adorando,con timore hò scritto,questo di XXVII. di Gennaro. l'anno, M. D. LXXXII. dopo la venuta del Signore.

Soprascritta.

Con le mani alzate adorando, offerisco questa al santissimo Papa,che tiene il luogo di Dio.

Sottoscrittione.

Io D.Bartolomeo che stò sotto i santi piedi di vostra Beatitudine.

Lette le lettere seguì silentio: & il P. Gasparre Gonsaluez Portughese della Compagnia di Giesù, à nome de gli stessi Ambasciadori, & de' loro Prencipi, fece vn ragionamento latino, che fu poi tradotto nel volgare Italiano di questa maniera.

ORATIONE OBEDIENTALE.

E isole del Giapone, sono per tanta distanza di mare, & di terra lontane da noi, che gia pochissimi ne sapeuano vn poco di nome, del resto erano incognite a tutti, & hora si truouano ancora alcuni, che appena si possono condurre a credere ch'elle vi sieno. Et pure vi sono, Beatissimo Padre, & sono di numero molte, di termini spatiose, di habitatori & edificij popolate; di armi & d'ingegni si adorne, che da chi le ha poi vedute, veniuano di gran lunga preferite a gli altri paesi di la: & a i nostri poste del paro, quando non fosse mancata loro la parola del vero Dio, & la salutifera cognitione di Christo; la quale però non ha molto che cominciata a seminaruisi con autorita della sede Apostolica, da piccolissimi principij (si come auuenne anco nella primitiua chiesa di qua) spargendosi prima nella gente pouera & bassa; & poi con l'aiuto diuino dilatandosi a poco a poco fra nobili; vltimamente nel vostro felicissimo, & veramente aureo Pontificato, è peruenuta fino a' Signori, & Prencipi, & Re. Ilche si per molti rispetti deue recare a V. Santita grande allegrezza, si perciòche mentre ella con ogni sforzo attende

tende a riſtorare la religione Catholica da gli heretici qui vicino ſmoſſa, & afflitta; la vede fra tanto altroue ſi proſperamente creſcere,& ſtabilirſi. Della quale proſperita,benche per l'adietro alle vrecchie, & all'animo di V. Beatitudine ſia peruenuto qualche piacere, & conſolatione; tuttauia hoggi, qui nel mezzo di tutta la Corte, ne puo vedere il frutto con gli occhi, toccarlo con mano, & ſi come egli e cõmune a tutta la chieſa, coſi farne parte ad ognuno.Percioche quãto giubilo con ragione deuono in queſto giorno ſentire tutti e'fedeli,& ſpecialmẽte la Citta di Roma,vedendo Ambaſciadori di nobiliſsimi Prencipi,per mero atto di religione venuti dal Giapone, cioe dalle vltime parti del mondo (coſa non accaduta giamai) diuotamente proſtrarſi a'piedi di V.Beatitudine?& bellicoſiſsimi Re, domati con le armi della Fede,& con la predicatione dell'Euangelio, metterſi nelle mani voſtre;che ſono di Chriſto?& poiche eſsi in perſona per tãto interuallo di luoghi non poſſono farlo,almeno per mezo di queſti ſuoi ſtrettiſsimi, & amatiſsimi parenti darui vbidienza,& promiſsione di fedelta? Io per me, cio meco medeſimo ripenſando,non truouo coſa,che poteſſe eſſere ad vn ſommo Pontefice piu giocon da,a queſto ſacro Collegio piu honorata, a tutta la Chriſtianita, & in particolare al popolo Romano piu glorioſa. Riputoſsi gia Roma ſotto Auguſto Imperadore beata & felice, eſsendoſi in quel tempo tanto diſteſo il ſuo nome & grandezza,che moſsi da cio alcuni popoli dell'India, haueano mandato oratori a Ceſare per fare amicitia con eſso lui. Concorreua di ogni intorno la gente a vedere nuoua ſchiatta di huomini, a mi-

rare

rare nuoue faccie,a contemplare nuoui habiti,ad vdire nuoua lingua. Hora paragoniamo vn poco quella Ambascieria dell'India,con questa del Giapone. Quella, non si può negare che non fosse di molto lontano.ma questa quanto piu? Conciosia che posto buono spatio di tempo dal Giapone alla China,& dalla China all'aurea Chersoneso,doue hoggi di è Malacca, & da Malacca all'India; di la poi è conuenuto loro fare la grande nauigatione di Portogallo, & da Portogallo, corsa la lunghezza di Spagna, in capo di tre anni appena finalmente hanno potuto condursi al sacro cospetto di Papa Gregorio. Di più, al tempo di Augusto, la fama dell'Imperio Romano fù solamente vdita nell'India.Le armi non ui si videro;le insegne non vi si stesero mai. Chiedeuano amicitia gl'Indiani, & non offeriuano vbidienza, faceuano capitolationi del pari, non accettauano leggi da'Superiori. Ma noi hoggi in Roma, in questo nobilissimo theatro del mondo, che cosa vediamo? Certo vediamo illustrissimi giouani, di sangue reale,inginocchiarsi a'piedi del santo Pōtefice,& da parte de'suoi Re non dimandare amicitia come vguali, (benche non lasciano di promettersi anco l'amore come figliuoli) ma rendere vbidienza come inferiori & suggetti: & quelli che da squadre di nemici stranieri non sono stati superati mai che si sappia; hora sotto il gouerno di Papa Gregorio, vedendo nelle sue terre spiegato il triōfale Confalone di Christo,di bonissima voglia confessano di hauer ceduto alle inuitte armi della fede Romana, che è la veramēte Christiana, & Catholica: stimando tale vittoria non meno gioueuole à se, che grata alla Chiesa: &

gloriosa à voi Padre Beatissimo, con la cui benedittione & indrizzo (Dio gratia) si è guadagnata. Et certo, per quello che tocca à Santa Chiesa, riputò ella di hauere già fatto vn felice, & notabile acquisto, quando per industria di Papa Gregorio il Magno, vide venire al suo grembo, quella grande Isola d'Inghilterra, *& penitus toto diuisos orbe Britannos*, come disse il Poeta. ma quanto fu in quel tempo l'acquisto, altrettanta di poi è stata la perdita. Ma eccoti hora vn'altro Gregorio, per la cui diligenza, & marauigliosa felicità, in luogo di una sola isola, molte isole, & regni, & nationi diuise da noi con la maggiore distanza, che per auuentura sia in tutto il globo terrestre, vediamo conuertite alla fede: in modo che ricompensandosi il danno passato con guadagno si grande, & con speranza maggiore; ui è ben ragione di volgere il dolore, & il pianto in festa, & giocondità. Il quale tanto vniuersal gusto & contento, i sãti Propheti fanno co'suoi versi, & oracoli anco più saporito, & più dolce. Percioche parmi hoggi sopra la nuoua conuersione di vna gente non mai più conosciuta, di vdire Dauid in certo modo cantare su la cetra: *Populus quem non cognoui, seruiuit mihi: in auditu auris obediuit mihi*. & se questo forse non pare tanto à proposito, che diremo noi delle parole di Esaia? non sono elle proprie del dì d'hoggi: non parla egli con la Chiesa Romana dicendo: *Gentem quam nesciebas, vocabis; & gentes quæ te non nouerunt ad te current propter Deum tuum, & sanctum Israel qui glorificauit te?* Ne lascia di concorrere per la sua parte in questa allegrezza publica quel sãto vecchio

Tobia,

Tobia, destando con quella sua vltima voce, à guisa di Cigno tutti e'fedeli à giubilare di si prospero auuenimento: *luce*, dice egli, *splendida fulgebis, & omnes fines terræ adorabunt te: nationes ad te venient de longinquo, & terram tuam in sanctificationem habebunt*. Et accioche gli heretici non si cõpiacciano molto di vedere la chiesa abbattuta, & sprezzata, soggiunge: *Maledicti erunt qui contempserint te; & maledicti erunt omnes qui blasphemauerint te. Beati omnes qui diligunt te, & qui gaudent super pace tua*. Ma non so come dalla melodia delle diuine canzoni mi sono lasciato trasportare più lungi che io non credeua. Onde per tornare la doue io sono vscito; hauete Beatissimo Padre questi giouani regij, nel vostro cospetto, i quali vi rendono l'ambasciata de' suoi Re, in amore, & in parentella con esso loro stretamente congiunti; & sia o per nobiltà di sangue, ò per istudio di religione, ò per osseruanza verso questa santa Sede Apostolica (di che hanno dato illustre testimonio con si lunga peregrinatione) certamẽte sono degni del bacio de'santissimi piedi vostri, degni della vostra benedittione, degni finalmente di essere ammirati, & commendati da ogn'vno. Di non so che philosopho si legge, persona per altro vanissima, che solo per la grande auidità d'imparare ch'egli hebbe, fù da gli antichi tenuto in somma veneratione; & celebrato in grande maniera dà posteri. Entrò egli nella Persia, varcò il monte Caucaso, passò i popoli Asiatici, Albani, Scithi, & Massageti; penetrò ne'ricchi regni dell'India, solo per trouarsi ad ascoltare vn certo Hiarcha, il quale da vn pulpito d'oro à pochi

chi ascoltanti insegnaua le cose naturali; il moto delle stelle, il corso de'giorni. Grande veramente, & raro, tuttauia souerchio, & inutile desiderio di sapere. Ma in questi quanto più è marauiglioso l'amore della verità, quanto più ardente lo studio della sapienza; poi che per questo fine solo, & nõ per altro, si sono posti à tãto più lũgo, & piu peri colofo cammino? Percioche quanto picciola parte del mondo vide quell'altro, se viene à paragone con questi, i quali da gli vltimi confini del mondo, passando mari diuersi, diuersi regni, diuerse nationi, & come hò già detto, quasi quanto circonda la terra; hanno posto i piedi fin dentro à Roma, in questa inespugnabile rocca del colto diuino, in questa fortezza di santa Chiesa, in questo presidio della religione? Maggiore senza dubio è stata la fatica loro, più acceso lo studio, più difficile il viaggio: ma è anco molto maggiore il guadagno, & il frutto molto più copioso. Conciosia che eglino hoggi non truouano Hiarcha fra pochi discepoli, ma in questo venerando Consistoro d'Illustrissimi Cardinali, veggono Papa Gregorio XIII. sedere non in vna cathedra d'oro, ma nel beatissimo seggio di Pietro, non disputare del mouimẽto delle sphere, & de' pianeti; ma senza alcuno errore dimostrare con qual fede, & cõ quali opere si ascenda nel Cielo. O spettacolo grato alla vista, dolce al pensiero. Molte cose hanno ben'essi veduto, molte considerato in si lunga strada, vari costumi di genti, vari stati, & signorie, vari miracoli di natura: ma di nessuna hanno riceuuto più consolatione, che dalla vostra hodierna presenza, ò Padre Santissimo. Hora danno per bene impiegati i trauagli suoi, hora paio-

paiono lor dolci i disagi, & gl'incommodi patiti per mare, & per terra. Ma questo suo contento all'hora stimeranno pieno, & perfetto, quando la Santita vostra si degnara con paterna volonta, & benignita riceuere la vbidienza, la prontezza, la fedelta di quei Re, da'quali sono stati con lettere di credenza mandati si di lontano. Il che da V.Beatitudine primieramente la singolare bonta,& humanita di lei, poi anco la diuotione, & meriti di quei Re non solo dimandano in gratia, ma etiandio in certo modo ragioneuolmente richieggono. Percioche il Re Francesco, vno de'più potenti, & principali Re del Giapone, se bene poco è che fù battizzato, nondimeno molti anni prima fauorì di maniera i teneri principij, & la nuoua introdottione del Christianesimo, che quanto progresso hà poi hauuto la Fede santa, dopò Dio lo riconosciamo da lui. Egli à quel benedetto Padre Frãcesco Xauier, (che sotto Ignatio di Loiola fù vno de'primi fondatori della nostra minima Compagnia & fù anco il primo che portasse mai l'Euangelio nel Giapone) prima di tutti diede ne'suoi regni ricetto, fauore, & aiuto per liberamente predicare l'euangelio. Egli parimente à gli altri operari di mano in mano mandati in quelle parti si rimote, fra genti si nuoue, & incognite, priui quasi di ogni rifugio, & di ogni conuersatione de'suoi, fece sempre marauigliose accoglienze, & non lasciò loro mancare cosa, che dà vn'ottimo Re, & amicissimo della fede nostra desiderar si potesse. egli assicurò loro i passi nelle vicine prouincie. egli con lettere, & ambasciate procacciò loro la gratia, & il fauore de'Prencipi: egli ne'maggiori suoi pericoli, & nel

le più

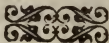
le più graui tempeste di guerra, hebbe diligentissima cura della salute & sicurezza loro. Che altra cosa ad vn si beneuolo Re, dopo di hauere tanti benefitij riceuuti da lui, dopo di essersi principalmente co'l suo fauore ampliata la religione, desiderar si poteua da'nostri, che la stessa religione, & il sacro battesimo? Si è differita la cosa più oltre che non haueremmo voluto: ma pure alla fine per singolar'misericordia di Dio è succeduta in modo, che quanto di danno hà potuto recare quel la tardāza, tanto di poi si è supplito con la incre dibile carità, & zelo di questo Re. Percioche non si può esprimere come egli sia pieno del timor di Dio, come feruente nel dilatar'il nome di Christo, come innamorato della perfettione. Quanto egli brami poi di vedere V. Santità, Beatissimo Padre, & di baciare i piedi vostri santissimi, di quà si può facilmente comprendere, che essendo impedito da grauissime cure del Regno, & in oltre dalla eta ancora, ha sostituito in suo luogo questo Don Mantio nipote del Re di Fiunga, vno de più nobili, & de'più stretti parenti che egli habbia, co'l quale istantemente dimanda di essere ammesso alla vbidienza, & alla seruitù di vostra Beatitudine, & di essere annumerato tra i figliuoli di santa Chiesa, & di questa beatissima sede. La medesima istanza fa etiandio Don Protasio Re di Arima, giouane di rara virtù, cugino di questo Don Michele mandato a posta per tale ef fetto. Il medesimo supplica Dō Bartolomeo Pren cipe di Omura, carissimo zio del Re di Arima, & dello stesso Don Michele, & per lasciare al presen te di parlare del Re di Arima, il quale ha dato della sua religione chiarissimi segni, dirò alcune cose

cose del Prencipe di Omura. Questi è quel Don Bartolomeo, P. Beatissimo, che fù il primo di tutti e' Signori Giaponesi a pigliare il Battesimo, & ciò con tanto animo, & con tanto ardore, che gittati per terra in tutto'l suo stato gl'Idoli, cacciatone le superstitioni; & perciò postosi a molti pericoli, anzi cacciato esso quasi di tutta la sua signoria & principato, non solamente non lasciò mai la fede, ma etiandio con incredibil fortezza, & manifesto soccorso diuino, ricouerando l'Imperio, ogni dì è stato più fermo, & più costãte nel diuino seruitio, & se egli potesse hoggi in persona fare l'vffitio, che fa per mezzo di Don Michele, cioè di baciare i piedi a V. Santita, & di presenza riceuere la sua santa benedittione; all'hora si che si reputarebbe veramente felice, & beato. O Dio immortale, che cosa è questa? in luoghi tanto discosti dalla sede Apostolica, doue il nome di Christo, & l'euãgelio non era stato vdito giamai, al primo raggio della fede, huomini differentissimi da noi in costumi; per potenza & Imperio chiari, & illustri, di facolta & di richezze abbondanti; per gloria militare segnalati; riconoscono la grandezza, & la dignità della Chiesa Romana, & si recano à grande honore, per mezzo de suoi più cari baciar'i piedi al sommo Pontefice: & saranno qui presso a noi, in si gran luce di verita persone tanto scelerate, & maluagie, che ardiscano di voler tagliar'il capo alla bella sposa di Christo, & con total rouina loro, metter'in controuersia il primato della sede Romana, cõstituito dallo stesso Christo, confermato da tanti secoli, difeso da tanti dottori, stabilito da tanti Concilij? Ma voglio ritenermi, & non lasciarmi, fra

tanta

tanta allegrezza commune, leuare dal dolore, &
dalla mestitia. Ripiglierò adunque vn concetto
notabile, del quale solo, in tanta varieta di cose
mi ero dimenticato. Hò io spesso & da molti vdi-
to, & alle volte ancor letto, che se vno cõsideras-
se attentamente la idea del buon Prencipe, ritro-
uarebbe che tra lei, & il sole vi è grandissima so-
miglianza; essendo che il sole da quella soprana
altezza manda i suoi lumi, & influssi non solamen
te nelle vicine, ma etiandio nelle più rimote par-
ti del mondo: non altrimenti il buon Prencipe (se
pure vuole essere degno di cotal nome) non ha da
ristringere la Reale beneficenza fra i termini, &
cancelli di vna casa, ò famiglia vicina; ma col suo
splendore in certo modo illustrare ogni cosa; &
stendere le sue gratie quanto e possibile à i più
lontani & absenti. Hora chi ciò possa in qualche
parte essequire, per auuentura si trouera alcuno:
chi insieme col potere habbia cõgiũto il volere,
molto di rado si trouerà. Ma la vostra liberalita,
Padre Beatissimo, congiunta con vn singolare stu
dio della religione, non hà potuto rinchiuder si
nelle mura di questa Citta, non terminarsi ne' con
fini d'Italia, non contenersi nelle estremita della
Germania, Bohemia, Vngheria, Polonia, non della
Soria, non della Grecia, non della Schiauonia (in
tutte le quali prouincie, parte col fondare semi-
narij à guisa di munitissimi castelli di santa Fede
parte cõ altri benefitij hauete posto archi, & me-
morie immortali della vostra munificenza, & del-
la vostra pietà) ma passando anco piu oltre, & in
certa maniera transcendendo i cammini dell'an-
no & del sole, come disse colui; cioè di là dagli In
diani, Brammani, & Chinesi, è giũta fino alle vlti-
me spia-

me ſpiaggie, & terre dello ſteſſo Giapone. Percioche tantoſto che voſtra Beatitudine inteſe come per la promotione del nome Chriſtiano, felicemente introdotto, in quei paeſi non vi era il migliore iſpediente, che fare molti Predicatori della ſteſsa natione, per eſſere ella di belliſsimo, & acutiſsimo ingegno; ne grandezza di ſpeſe, ne difficoltà di ſorte alcuna hanno baſtato à rimouerla dall'iſtituire quiui ancora Seminari di giouani eletti; per la dottrina, & ſufficienza de'quali poi ſi venga co'l tempo ad eſterminare ogni rito gentilico, & in ſuo luogo introduruiſi la ſanta legge di Chriſto. Della quale ſi eccellente benignita voſtra, natà da vn ſingolare ſtudio di accreſcere la Fede, tanto maggiori gratie ſi da ſua parte, come da parte di tutta quella natione, le rendono queſti Ambaſciadori, quanto che hanno inteſo, come in quell'anno che quei Prencipi, & Re deſtinauano à lei queſta legatione, in quello ſteſſo anno (dico) fu determinato da lei ſi nobile aſſegnamento; in guiſa che non prima pēſarono eſsi al darle vbidiēza, come figliuoli, che V. Santità come amoreuoliſsimo Padre, à loro commodi, & alla loro ſalute. Onde ſi deue anco maggiormente ſperare che hauēdo quei popoli ſin qui da ſua poſta cāminato di ſi buon paſſo alla Fede, nell'auuenire incitati da tanti ſtimoli della voſtra bontà (ſpetialmē te cauandoſi tuttauia freſchi operari di quei nuoui Collegi) con piu frequenza, & feruore ſiano per accettare la uerita Euangelica. Onde ſeguirà Beatiſsimo Padre, che proſperando il ſignore Iddio i giuſti deſiderij della Santità voſtra, & le fatiche della noſtra minima Compagnia, ſi haueranno preſto liete nouelle della conuerſione, & rinaſcimen-

ſcimento non già di alcune poche Città del Giapone,ò uero di alcuni pochi Regni (quali hoggi à guiſa di primitie di vn fertiliſsimo campo le offeriamo)ma di molti altri,ne i quali e diſtinto quel gran paeſe , & di tanta moltitudine di anime , che ſia coſa non poco difficile a numerarle .

A QVESTA ORATIONE DA Monsignor Antonio Boccapaduli à nome del Papa, fù rispo- sto in latino, che poi si è tradotto così.

RISPOSTA A GLI ORATORI Giaponesi.

I questa maniera mi commanda la Santità di N.S. che io vi risponda, nobilissimi Giouani. Che Dō Francesco Re di Bungo, & Don Protasio Re di Arima, & suo zio Don Bartolomeo Prencipe di Omura, col mandare da quelle tanto rimote isole del Giapone, voi loro parenti qua per dare la debita veneratione à quella potestà, che è stata à lui concessa da Dio; hanno fatto pia, & sauiamente. Conciosia che non vi è altro che vna Fede, vna Chiesa vniuersale, vn capo & pastore di detta Chiesa, & di tutto il Christianesimo (cioè di quanti catholici si truouano al mondo) successor di Pietro, & Papa Romano. Che questo articolo insieme con gli altri misteri di santa Fede essi credano fermamente & confessino, immortali gratie ne dà N. S. alla diuina bontà; &

ſtima che queſta ſia giuſtiſsima allegrezza: poiche ella naſce dal deſiderio della gloria diuina, & della ſalute delle anime. Onde volentieriſsimo, inſieme con queſti ſuoi venerabili fratelli Cardinali della S. Chieſa Romana, abbraccia queſta loro proteſtatione di fede, vbidienza, & diuota volontà. In oltre deſidera & prega, che ad eſſempio loro, anco gli altri Prencipi, & Re di quelle iſole, & di tutto il mondo, laſciata affatto la idolatria, & gli errori, conoſcano Iddio vero, & GIESV Chriſto mandato da lui: che in ciò conſiſte la vita eterna.

*

Dopò questo finì il Consistoro, & gli Ambasciadori hauendo accompagnato il Papa alle stanze, come è solito, furono ritenuti à conuito dall'Illustrissimo Cardinale S. Sisto, nipote di S. Santità: & dopo pranso introdotti à priuata vdienza, conferirono con S. Beatitudine per mezzo d'interpreti molte cose familiarmente del viaggio, & della religione. Indi se ne andarono à fare oratione in S. Pietro: & poi su'l tardi furono pur'honoreuolmente ricondotti à casa.

IL FINE.